

PERMANENZE E FRATTURE

I numeri della "grande trasformazione": le Marche tra 1951 e 1981

di Ercole Sori

I numeri evocati dal titolo sono effettivamente lo strumento di sintesi con il quale si intende descrivere e interpretare un fenomeno abbastanza complesso, quale è certamente la trasformazione economica e sociale che la regione marchigiana sperimenta durante il secondo dopoguerra. Si procederà, dunque, per *slogan* e figure che cercano di dare il senso generale della mutazione genetica subita delle Marche nel corso del suo intenso processo di industrializzazione, realizzato nell'arco di tempo relativamente breve di un trentennio.

1. La struttura occupazionale

La *deruralizzazione* (fig. 1)¹. Le Marche, partite con quasi 20 punti di ecceso sul tasso medio nazionale di attività in agricoltura nel 1936, raggiungono la

¹ V. Balloni e F. Quaglia, *Nuove stilizzazioni nell'organizzazione industriale delle Marche*, in «Economia Marche», n. 3/1995, p. 361.

media italiana del 10% nel 1981, con un impressionante trend di convergenza.

L'*industrializzazione accelerata* (fig. 2)². Parallelamente, tra il 1971 e il 1981, le Marche superano il tasso medio nazionale di attività nell'industria, diventando, a tutti gli effetti, regione industriale.

La *mancata terziarizzazione* (fig. 3)³. Il tasso di attività nel settore terziario della regione resta stabilmente al di sotto della media nazionale. Il trend, dopo una debole convergenza durata fino al 1981, nel decennio successivo diverge, dando così un segnale delle incertezze con le quali la regione si avvia verso la fase di maturità della sua struttura produttiva.

La *specializzazione produttiva* (fig. 4 e fig. 5)⁴. Nel 1951 la specializzazione produttiva delle Marche (indice > 1), rispetto alla struttura occupazionale nazionale, si concentra su molti settori di attività: agricoltura, industrie estrattive, abbigliamento, industrie varie (ma in pratica strumenti musicali), costruzioni e, singolarmente, professioni sindacali. I settori sottorappresentati (indice <1) sono: alimentare, tessile, metallurgico, meccanico, chimico, elettricità, alberghi e pubblici esercizi, professioni legali. Nel 1981 il panorama è profondamente cambiato. Per alcuni settori (agricoltura, industrie varie, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi, professioni legali) è intervenuta una "normalizzazione". È cresciuta a dismisura la specializzazione sia in un comparto marginale (tabacco), sia in due comparti manifatturieri strategici per il modello seguito dallo sviluppo regionale, il legno e l'abbigliamento (ma in pratica abbigliamento, pelli, cuoio e calzature). La coda finale della ricostruzione post-bellica (1951-1961) aveva determinato un temporaneo rigonfiamento del settore delle costruzioni, che deve aver funzionato anche da filtro per le forze di lavoro in uscita dal settore agricolo. Importante, anche se con un indice di specializzazione non elevato, l'occupazione nel settore meccanico.

Un *serbatoio di forze di lavoro strategico* (fig. 6 e fig. 7)⁵. Spettacolare è l'inversione di tendenza nelle Marche della partecipazione femminile alla popola-

² Ibidem.

³ Ibidem.

⁴ E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 386-392.

⁵ G. Fuà e S. Scuppa, *Industrializzazione e deindustrializzazione delle regioni italiane secondo i censimenti demografici*, in «Economia Marche», n. 3/1988, pp. 326-327.

zione attiva industriale. Dopo un trend negativo durato, con alterne vicende, dal 1881 al 1951 (crisi del settore tessile domestico e del setificio), la "grande trasformazione" industriale marchigiana postbellica attinge a piene mani al serbatoio di forze di lavoro femminili. Si tratta di una evoluzione originale della regione rispetto agli andamenti nazionali: mentre, tra 1951 e 1981, gli attivi maschi salgono dal 2,1 al 2,8% del totale nazionale, il dato per le attive femmine sale dall'1,8 al 4,5%: un evidente risultato del modello settoriale di industrializzazione "leggera".

2. La localizzazione e la dimensione delle imprese industriali.

Una industrializzazione diffusa (fig. 8)⁶. Tra 1961 e 1981 aumentano le già elevate quote, rispetto alle medie nazionali, di addetti alle industrie manifatturiere che svolgono la loro attività in comuni rurali e semi-rurali. Le Marche, nel 1961, detengono, tra tutte le regioni italiane, il primato della maggior quota di addetti in località semi-rurali (42%); segue il Veneto col 34%; tutte le altre regioni hanno quote inferiori al 28% e la media nazionale è del 17%.

Nel regno della piccola impresa (fig. 9)⁷. A grandi linee si può dire che nulla è cambiato nella struttura dimensionale delle imprese manifatturiere. L'occupazione in quelle con meno di 50 addetti era il 70% nel 1951 e tale è rimasta nel 1991. Le Marche erano e restano il regno della piccola impresa. Tuttavia, all'interno dei due segmenti dimensionali, vi è stata una rilevante attrazione verso la "medietas", con un crollo del peso delle micro-imprese (con 1-5 addetti), calate dal 46,3% nel 1951 al 18,5% nel 1991, e con un ridimensionamento del peso delle grandi (con più di 500 addetti), calate dall'8,8% nel 1951 al 3,4% nel 1991. La tipologia dimensionale che si afferma come dominante è quella compresa tra 11 e 50 addetti, passata dal 16,9% dell'occupazione manifatturiera totale nel 1951 al 40,6% nel 1991.

Sviluppo locale e distretti. Com'è noto, i dati censuari poco si prestano a essere riorganizzati territorialmente e merceologicamente in modo tale da mettere in evidenza i modelli di industrializzazione che si manifestano in forma di

6 R. Mazzoni, *Aspetti territoriali dello sviluppo economico italiano del secondo dopoguerra*, in «Economia Marche», n. 3/1989, p. 199.

7 V. Balloni e F. Quaglia, *Nuove stilizzazioni*, cit., p. 363.

distretti monoproduttivi spazialmente compatti. La tab. 1, tuttavia, offre qualche spunto in proposito⁸.

tab. 1 – *Occupazione in alcuni distretti industriali marchigiani e loro incidenza sul totale settoriale regionale; 1951-1991.*

tab.1A

anni	mobile		calzature + abbigliamento			% tot. Marche
	Pesaro	% tot. Marche	Civitanova (calzature)	Ascoli Sud (abbigliam.)	totale	
1951	525	7,3	9	181	190	1,0
1961	2845	22,4	1113	632	1745	6,5
1971	5942	30,0	2506	959	3465	7,2
1981	8133	29,5	6396	1799	8195	9,8
1991	8384	33,5	6212	1787	7999	10,1

tab.1B

anni	strumenti musicali			industria meccanica	
	Prov. AN e MC	% Marche (ind. varie)	% Italia (musicali)	Fabriano	% tot. Marche
1951	ca. 6000		55,0	395	3,3
1961	6188	55,2	71,0	707	3,8
1971	4678	31,8	75,0	1643	5,5
1981	5691	29,2	77,0	3722	9,5
1991	1786	9,2	61,0	4842	10,2

I settori che hanno caratterizzato in modo crescente l'industrializzazione marchigiana del secondo dopoguerra hanno manifestato evidenti tendenze alla organizzazione territoriale in forma distrettuale. In questo modo si comportano il distretto pesarese del mobile, un segmento (Civitanova) del più ampio distret-

8 M. Omiccioli e P. Tamburini, *Il distretto del mobile di Pesaro*, in «Economia Marche», n. 2/1999, p. 68; G. Micucci, *Il distretto calzaturiero di Civitanova Marche*, ivi, p. 91; A. Fabbrini e R. Olivieri, *Il distretto industriale di Ascoli Piceno*, ivi, p. 115; A. Scattolini, *Il distretto anconetano degli strumenti musicali*, in «Economia Marche», n. 1/2000, p.

to calzaturiero, un segmento (la parte meridionale della provincia di Ascoli Piceno) di uno dei distretti dell'abbigliamento (quello trasfrontaliero che include la Val Vibrata, in Abruzzo; gli altri due si localizzano attorno a Filottrano e Urbania), un segmento (Fabriano) del "quasi-distretto" meccanico della Vallesina. Non si comporta in questo modo il distretto "storico" degli strumenti musicali, in evidente crisi tra 1961 e 1991, crisi misurabile sia attraverso il dato assoluto degli occupati, sia attraverso il peso cedente che esso ha tra gli occupati nel settore delle industrie varie, cui appartiene.

Città industriali (fig. 10)⁹. È evidente il cambio di leadership settoriale in una città come Fabriano, investita dal "ciclone" Merloni e della industria meccanica in genere, che nel trentennio scalza la cartotecnica dalla posizione dominante e, come una sorta di deterrente, impedisce ad un settore "leggero" come quello dell'abbigliamento di crescere.

3. Comparazioni: Marche, Umbria, Nord-Est-Centro (NEC).

Una comparazione Marche/Umbria e Marche/NEC (fig. 11 e fig. 12)¹⁰. Le Marche, a partire dal secondo dopoguerra, espandono costantemente la loro quota di occupati manifatturieri sul totale nazionale: molto rapidamente fino al 1981; con un rallentamento tra 1981 e 2001. La quota umbra, invece, oscilla attorno a valori pressoché costanti tra 1911 e 2001. Le prestazioni di Marche e Umbria divergono ancor più chiaramente se commisurate alla dinamica dell'area Nord-Est-Centro. Il dinamismo industriale delle Marche, tra 1951 e 2001, è maggiore di quello medio dell'area NEC, a sua volta maggiore di quello medio nazionale. Tra 1911 e 1951, al contrario, le Marche avevano perso terreno, in termini di occupazione industriale, rispetto alla media NEC.

4. Redditi e salari.

Il "catching up" marchigiano (fig. 13 e fig. 14)¹¹. La dinamica del reddito pro capite tra le regioni italiane dell'area NEC indica che la prestazione delle

⁹ F. Trombetta, *Il sistema locale di Fabriano: evoluzione economica e "governance" territoriale*, in «Economia Marche», n. 2/2002, p. 15.

¹⁰ R. Giannetti e M. Vasta, *Storia dell'impresa industriale italiana*, Bologna 2005, p. 37.

¹¹ R. Mazzoni, *op. cit.*, p. 188. Il dato del 1928 è da prendere con estrema cautela e non è sicuramente omogeneo con la serie 1951-1984.

Marche, nel periodo 1928-1984, è una delle migliori, superata solo da quella del Veneto. Partito da livelli "meridionali", l'indice marchigiano si distacca per raggiungere livelli prossimi alla media nazionale. Meglio delle Marche, tuttavia, fa l'Umbria, probabilmente a causa del maggior peso che nella sua struttura occupazionale riveste il settore terziario, notoriamente più prodigo di redditi medio-alti rispetto al settore industriale.

Il divario salariale (fig. 15)¹². I dati sono pochi e scarsamente comparabili¹³. Essi lasciano intendere che nel periodo *clou* del decollo industriale marchigiano, i suoi salari industriali siano stati più bassi rispetto alla media nazionale e alle regioni del "triangolo". A fronte di un consistente recupero tra 1937 e 1965, il trend 1965-1975 sembrerebbe negativo, con un aumento del divario, soprattutto rispetto alla media italiana.

5. Redistribuzione territoriale della popolazione.

Accentramento di abitato (fig. 16)¹⁴. Esodo rurale e caduta della mezzadria appoderata spiegano il forte declino della popolazione sparsa, uno dei caratteri fondanti dell'insediamento umano marchigiano e del suo paesaggio. Il trend regionale converge con quello nazionale, ma nel 1981 è ancora consistente lo scarto positivo tra Marche e Italia.

Lo scivolamento verso la costa, la collina che resiste (fig. 17)¹⁵. La redistribuzione territoriale avviene tra costa, in forte crescita nel secondo dopoguerra, e "collina interna + montagna", in forte calo; stabile il peso della collina esterna. Nel 1936, la collina interna aveva, tra le quattro unità territoriali, la quota maggiore di popolazione, mentre nel 1981 essa è stata ampiamente superata sia dalla costa, sia dalla collina esterna. Lo scarto tra la quota di popolazione residente in collina nelle Marche e in Italia è ovviamente molto ampio e crescente (le Marche non hanno zone agrarie definite dall'ISTAT come pianura; hanno, al massimo, dei fondovalle).

¹² G. Moroni, *Differenziali salariali ed egualitarismo: il caso delle Marche (1965-1975)*, in «Economia Marche», n. 1/1983, p. 106.

¹³ Il dato del 1937 non è sicuramente omogeneo con la serie 1965-1975.

¹⁴ ISTAT, *Sommario storico di statistiche sulla popolazione, anni 1951-1987*, Roma. Istituto Nazionale di Statistica, 1990, pp. 23-25.

¹⁵ C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1987, p. 438.

Lo scivolamento verso i fondovalle (fig. 18)¹⁶. La costa e i fondovalle hanno svolto, nelle Marche, una funzionale analoga a quella svolta in Italia dalla costa e dalla pianura come recettori di una popolazione in via di dislocazione occupazionale, residenziale e, per così dire, "viabilistica". Si osservi la dinamica demografica di lungo periodo (disaggregata per frazioni) di un piccolo comune del Pesarese che dispone di un centro storico collinare e di un'area di fondovalle, investita nel secondo dopoguerra da una rapida industrializzazione. La politica delle aree attrezzate per insediamenti industriali e artigianali, perseguita dai singoli comuni, ha assecondato fortemente questa tendenza, che assicurava una più facile urbanizzazione dei suoli. Lo stesso effetto hanno avuto gli investimenti in miglioramenti della viabilità di fondovalle.

6. Urbanizzazione.

Una "meso-urbanizzazione" non metropolitana (fig. 19)¹⁷. La quota di popolazione residente nei capoluoghi di provincia è in crescita fino al 1971, ma decresce tra 1971 e 1981. È uno dei segni di congruenza insediativa con un modello di sviluppo economico decentrato, non urbano. Tra i quattro capoluoghi è debolissima la tendenza a una loro gerarchizzazione su scala metropolitana, vale a dire alla selezione di una capitale regionale funzionale.

Una timida polarizzazione dell'armatura urbana (fig. 20)¹⁸. La tenuta nel tempo della quota di popolazione nei comuni con meno di 3.000 ab., è dovuta al *downgrading* della classe dimensionale superiore. La tenuta della quota di popolazione nei comuni tra 10.000 e 50.000 ab., si spiega con fenomeni di selezione positiva (crescita) e negativa (decrescita). L'aumento della quota di popolazione nei comuni con più di 50.000 ab., ma con un forte e stabile scarto negativo rispetto alla media italiana, corona un modello di urbanizzazione caratterizzato da una timida polarizzazione dell'armatura urbana.

Si confermano così i caratteri urbanistici e territoriali di uno sviluppo eco-

16 G. Lamura, *Le carenze dell'informazione sociale nei censimenti demografici: il caso del comune di Saltara (Pesaro)*, in «Economia Marche», n. 2/1991, p. 296. Lo sviluppo demografico di Saltara (popolazione residente) è il seguente: 1732 abitanti nel 1861, 2256 nel 1951, 4150 nel 1981.

17 ISTAT, *op. cit.*, pp. 23-25.

18 Ivi, pp. 27-29.

nomico decentrato e di una industrializzazione periferica.

Selezione e stabilizzazione dell'insediamento umano (fig. 21)¹⁹. Il fenomeno della selezione iniziale e del successivo consolidamento nell'assetto territoriale della popolazione è qui evidente. Il numero dei comuni interessati da una immigrazione netta aumenta decisamente nel terzo decennio 1971-81. Aumenta anche il numero dei comuni in equilibrio, mentre quello dei comuni di emigrazione netta si riduce dall'85% circa del primo decennio a meno della metà del totale dei comuni nel terzo decennio.

7. Istruzione.

Bassa qualità del capitale umano (fig. 22)²⁰. Ammesso che il grado di istruzione lo misuri, il capitale umano nelle Marche si mantiene a un basso livello di qualità fino al 1981. Al di là di un fisiologico, lento innalzamento dei livelli, resta molto elevata la quota di titolari della sola licenza elementare e molto bassa quella di diplomati e laureati.

Ecco alcune notazioni sussidiarie, relative ai livelli di istruzione. Ad esse lasciamo di associare gli apparati quantitativi.

Istruzione maschile. Rispetto alle medie italiane, le Marche registrano una costante sottodotazione di livelli medi e alti di istruzione. Dopo il 1971 si registra una convergenza per diplomati e laureati e una minore incidenza dell'analfabetismo.

Istruzione femminile. Nelle Marche vi è una maggiore incidenza dell'analfabetismo rispetto alla media italiana, ma i trend sono convergenti. Si ha sottodotazione per i livelli medi di istruzione, con un alto tasso di abbandono dopo la licenza elementare. Per i livelli alti di istruzione si passa da una situazione di sottodotazione a una di sovradotazione, favorita da un'ampia e decentrata offerta universitaria che stimola l'iscrizione. Le laureate, poi, hanno una minore propensione ad emigrare rispetto ai laureati maschi.

8. Famiglia.

Ridurne le dimensioni, ma con giudizio (fig. 23 e fig. 24)²¹. Nelle Marche la

19 C. Zacchia, a cura di, *Economia e territorio nelle Marche*, vol. I: *Quadro di insieme e analisi di settore*, Ancona, Regione Marche e ISTAO, 1988, p. 48.

20 ISTAT, *op. cit.*, pp. 151-163.

21 Ivi, pp. 165-167.

dimensione della famiglia è più ampia rispetto alla media italiana, ma con trend decrescente e convergente. Lo scarto e la convergenza sono più accentuati per le grandi famiglie, che costituiscono l'eredità del mondo rurale mezzadrile. La modernizzazione delle strutture sociali, secondo questo indicatore, appare veloce.

Comportamenti urbani (fig. 25)²². La dimensione delle famiglie è sempre minore in ambiente urbano, oltre che essere decrescente. Si noti il forte calo ad Ancona tra 1971 e 1981, probabilmente a causa del terremoto del 1972 e del forte esodo di famiglie neo-costituite verso l'hinterland.

La nuzialità tra baby boom, congiunture economiche e invecchiamento (fig. 26)²³. Il tasso di nuzialità è superiore alla media nazionale ed è in live crescita fino agli anni del "miracolo economico". Poi inizia un trend fortemente decrescente in parallelo con quanto avviene in ambito nazionale, ma mantenendosi un po' al di sotto della media italiana. Le fluttuazioni corrispondono grosso modo a quelle del ciclo economico, ma il boom di matrimoni del 1979 nelle Marche non è spiegabile.

Non conformismo procreativo (fig. 27)²⁴. Il tasso di filiazione illegittima è sempre minore della media nazionale e si mantiene stabile o lievemente decrescente fino alla fine degli anni '60. Poi avvia un trend di decisa crescita. La modernizzazione dei comportamenti sociali, secondo questo indicatore, sembra moderatamente veloce.

9. Demografia.

Svolte epocali (fig. 28)²⁵. Le date che segnano momenti significativi nell'evoluzione demografica della regione sono tre. Nel 1964 inizia la caduta del tasso di natalità; è anche il primo anno in cui la popolazione regionale cresce e l'anno in cui inizia la diminuzione del saldo migratorio. Nel 1972 il saldo migratorio diventa positivo. Nel 1980 il tasso di natalità eguaglia quello di mortalità. A quest'ultima data la transizione demografica può considerarsi conclusa.

Ecco, infine, alcune notazioni su altri aspetti demografici, ai quali non ven-

²² C. Carozzi e R. Rozzi, *Lo spazio ed i piani urbanistici: il caso di Fabriano*, in «Economia Marche», n. 2/1985, p. 277.

²³ ISTAT, *op. cit.*, pp. 488 e 498.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, p. 363.

gono associati gli apparati quantitativi, che risulterebbero sovrabbondanti rispetto a già cospicua mole di dati qui presentata.

Una regione già malthusiana. I tassi di natalità nei tre decenni sono sempre inferiori a quelli medi nazionali e sempre in diminuzione, mentre in Italia aumentano tra primo (1951-1961) e secondo (1961-1971) decennio.

Una regione in buona salute e già invecchiata. I tassi di mortalità nei tre decenni sono sempre inferiori a quelli medi nazionali e sempre crescenti, a causa del progressivo invecchiamento. Si ha un allineamento finale tra tassi regionali e tassi nazionali nel terzo decennio.

Saldo naturale. Per conseguenza, il saldo naturale nei tre decenni è sempre in calo e sempre inferiore a quello medio nazionale. Il saldo nazionale, invece, è stabile tra 1951-1961 e 1961-1971.

Saldo migratorio. Il saldo migratorio negativo delle Marche è molto maggiore di quello, ugualmente negativo, nazionale, ma tra i decenni 1961-1971 e 1971-81 si verifica una rapida inversione delle posizioni e l'approdo a un saldo positivo.

Saldo totale. Nel primo decennio si ha un saldo negativo nelle Marche, uno positivo ed elevato in Italia. Nel secondo decennio i saldi sono entrambi positivi, ma vi è un ampio scarto in favore dell'Italia. Nel terzo decennio i saldi sono entrambi positivi e simili.

Tassi di crescita. Negativi nelle Marche fino al 1961-1971. Sempre positivi e crescenti per l'Italia.

Invecchiamento. Più veloce nelle Marche che in Italia.

Indice di dipendenza. Si colloca ad un livello minore nelle Marche e con un trend in crescita dopo il 1961. Si registra poi la convergenza con il dato italiano dopo il 1971.

Longevità. Trend divergenti a favore delle Marche.

Carico di figli per donna feconda. Minore carico nelle Marche, ma convergenza dopo il 1971.

Mortalità specifica. La nati-mortalità nelle Marche è inferiore alla media nazionale e fortemente decrescente. Lo stesso vale per la mortalità infantile e per la mortalità perinatale, ma con minore scarto.

Dati antropometrici. La statura dei coscritti è crescente nelle Marche e in Italia, con scarto costantemente a favore delle Marche.

Appendici

fig. 1 - Percentuale di attivi nell'agricoltura; Marche e Italia; 1936-1991.

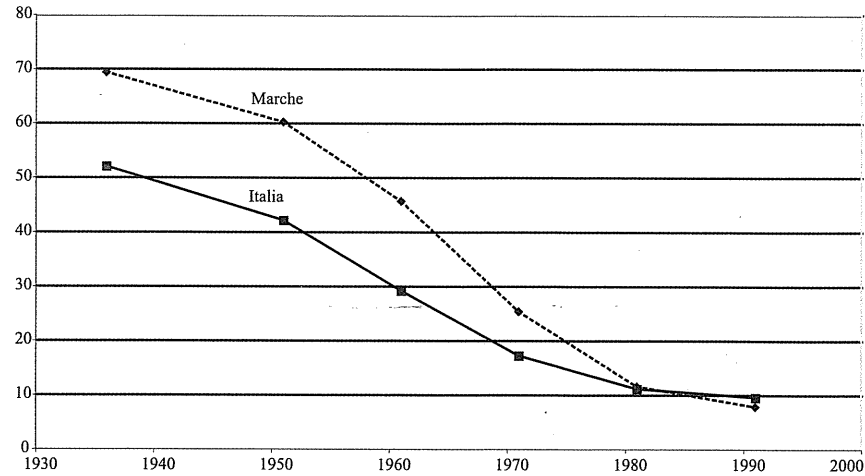


fig. 2 - Percentuale di attivi nell'industria; Marche e Italia; 1936-1991.

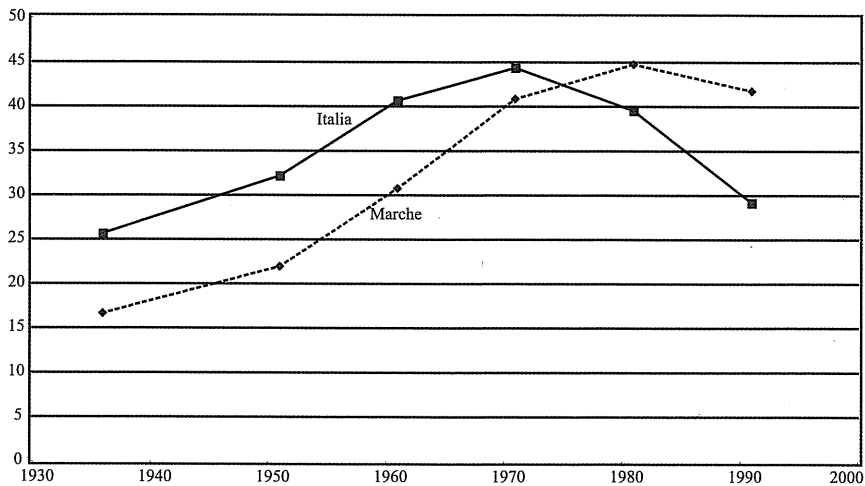


fig. 3 - Percentuale di attivi nel terziario; Marche e Italia; 1936-1991.

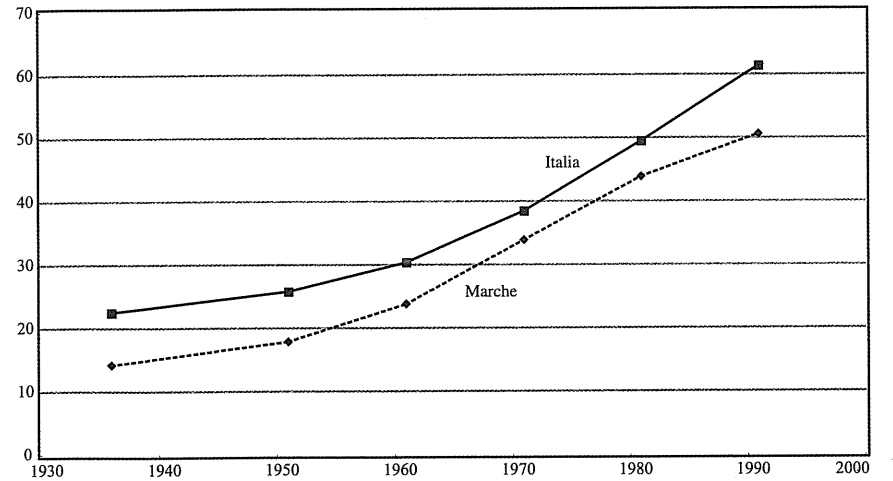


fig. 4 - Indice di specializzazione della struttura occupazionale delle Marche rispetto a quella italiana.

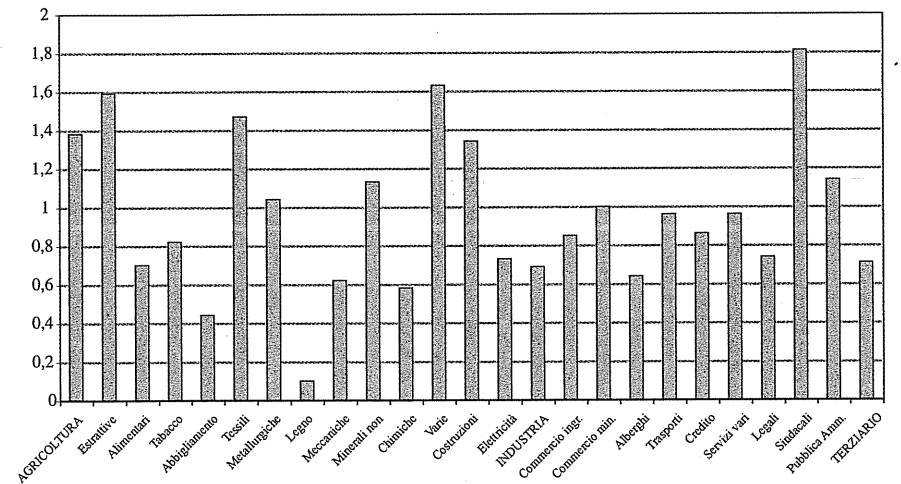


fig. 5 - *Indice di specializzazione della struttura occupazionale delle Marche rispetto a quella italiana.*

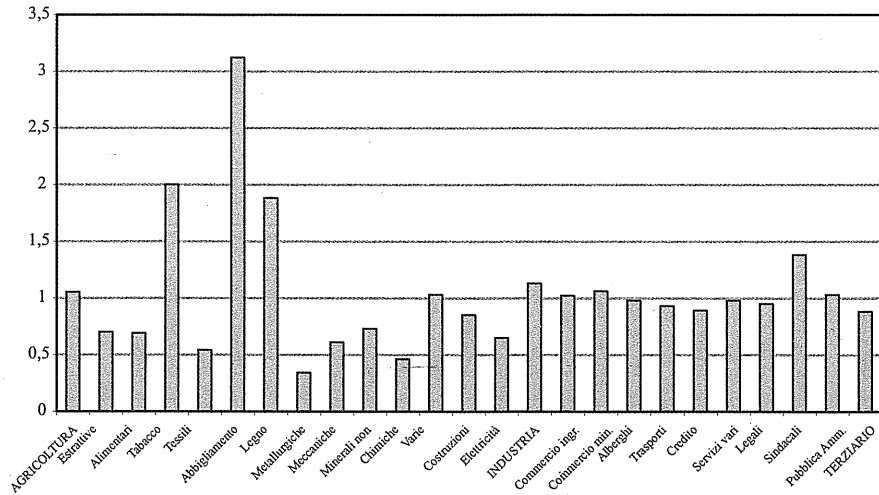


fig. 6 - *Attivi maschi per donna attiva nell'industria; Marche; 1881-1981.*

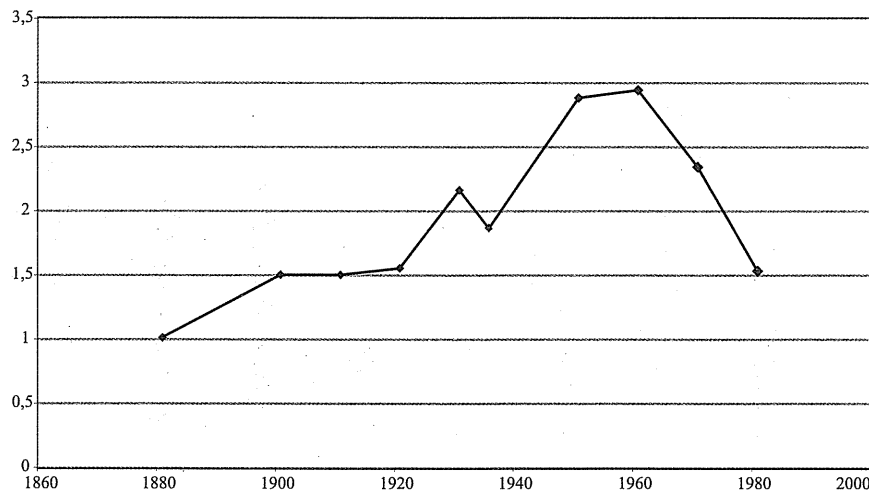


fig. 7 - *Incidenza percentuale degli attivi nell'industria marchigiana maschi e femmine sui rispettivi totali nazionali; 1881-1981.*

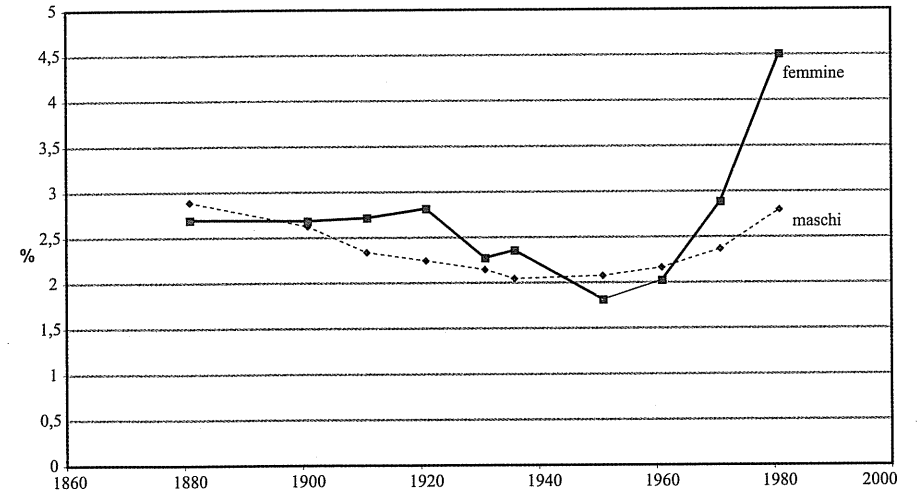


fig. 8 - *Percentuale di addetti alle manifatture secondo il tipo di località in cui svolgono l'attività; Marche e Italia; 1961 e 1981.*

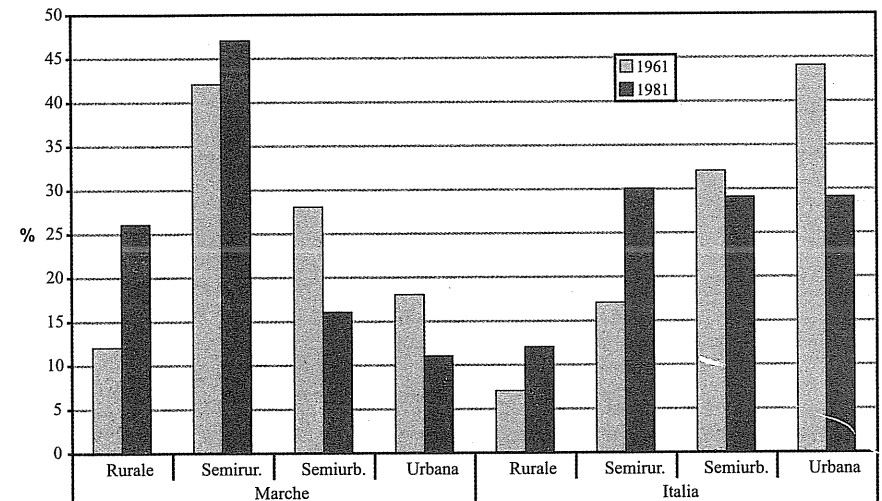


fig. 9 - Addetti per classe di addetti alle unità locali; industria manifatturiera; %; Marche; 1951- 1991.

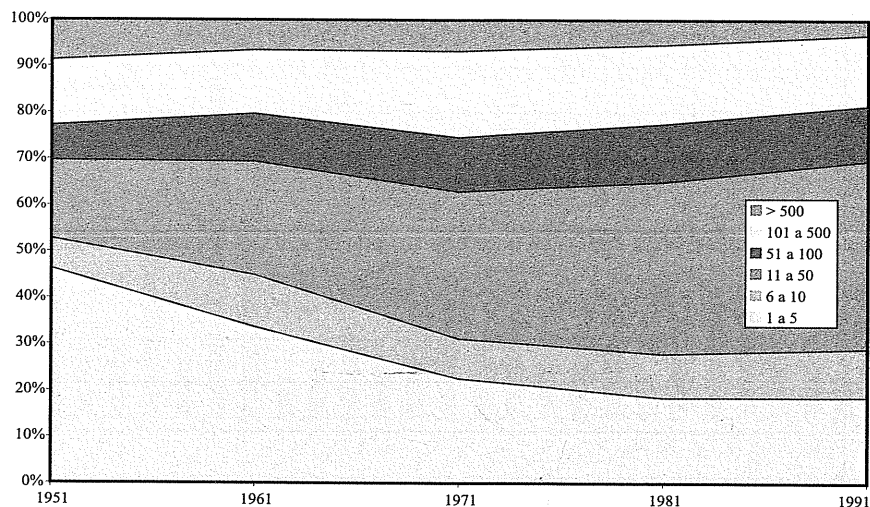


fig. 10 - Percentuale di attivi in alcuni settori manifatturieri; Fabriano: 1951-1981.

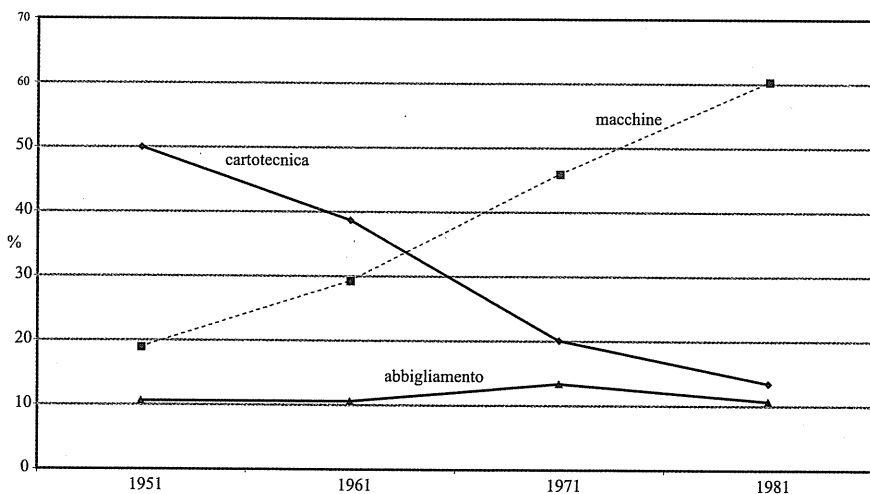


fig. 11 - Percentuale dell'occupazione manifatturiera rispetto al totale nazionale; Marche e Umbria; 1911-2001.

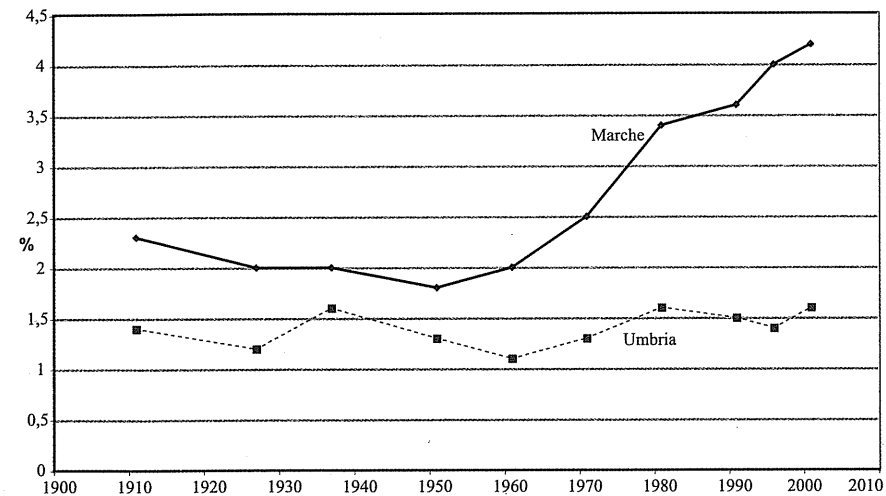


fig. 12 - Percentuale dell'occupazione manifatturiera rispetto al totale Nord-Est-Centro; Marche e Umbria; 1911-2001.

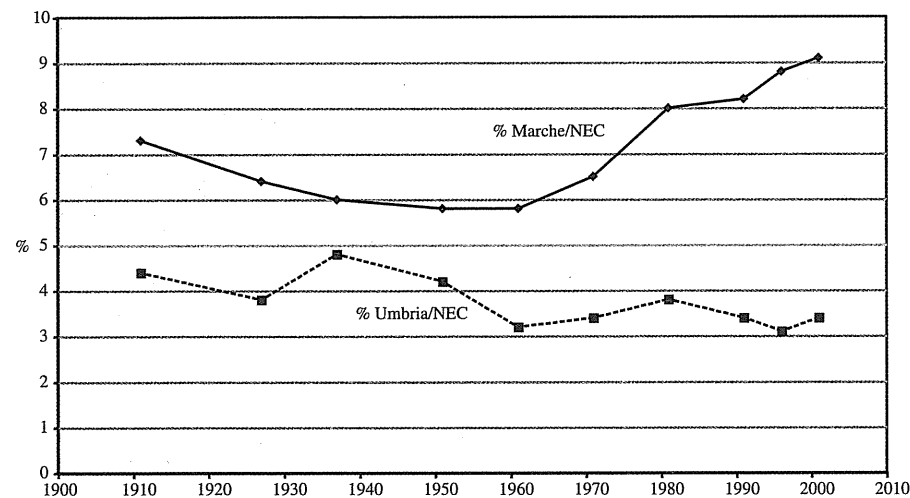


fig. 13 - *Reddito pro-capite delle regioni del NEC (Italia=100); 1928-1984.*

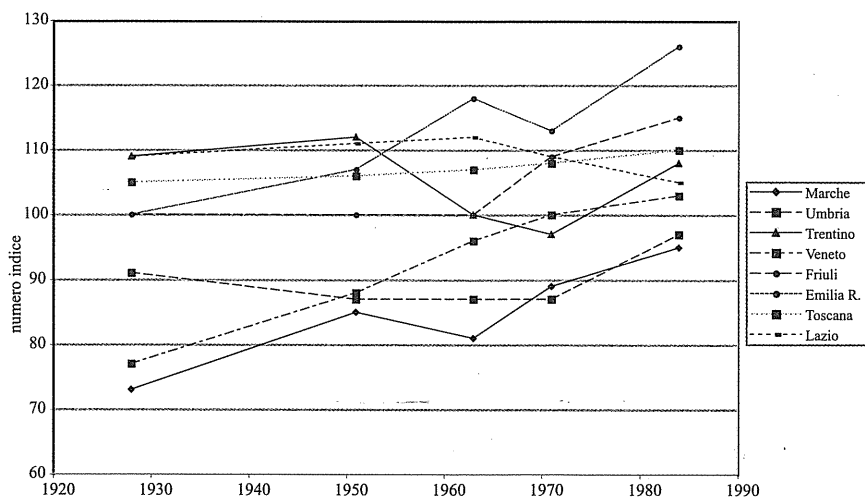


fig. 14 - *Reddito pro-capite di Marche, Umbria, Lombardia e Sicilia (Italia=100); 1928-1984.*

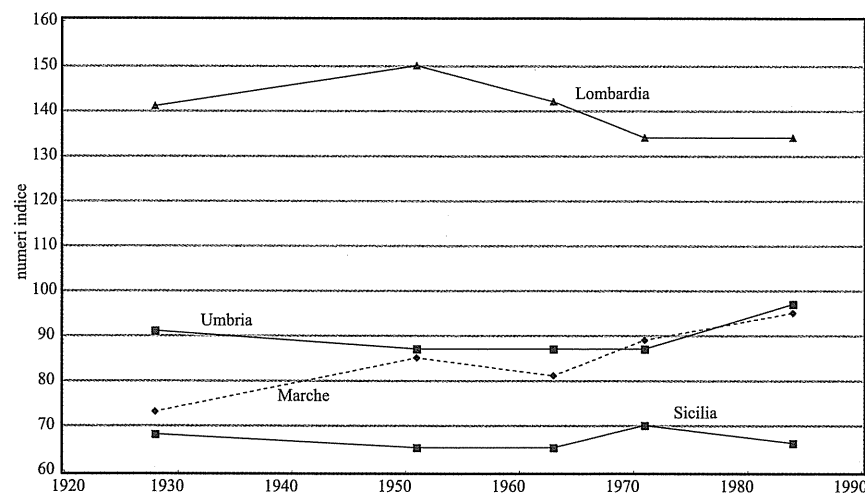


fig. 15 - *Salari lordi medi orari di fatto industriali; % Marche/Italia; % Marche/Triangolo; 1937-1975.*

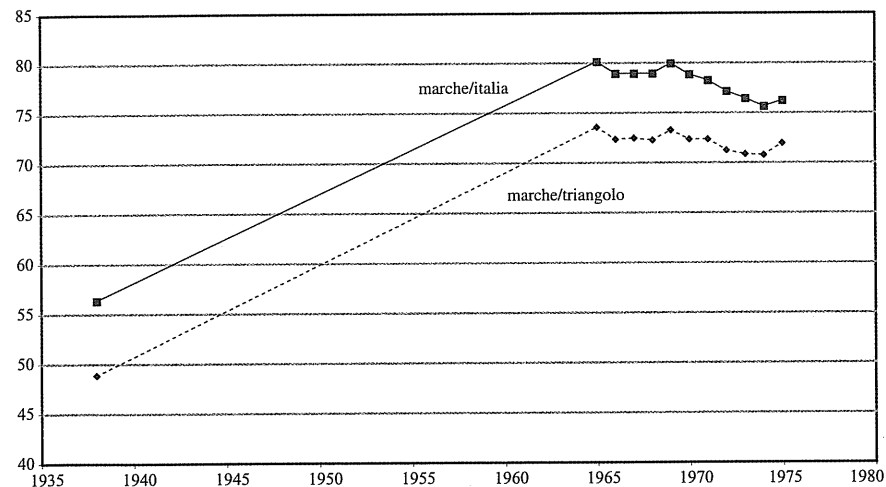


fig. 16 - *Percentuale di popolazione residente sparsa; Marche e Italia; 1951-1981.*

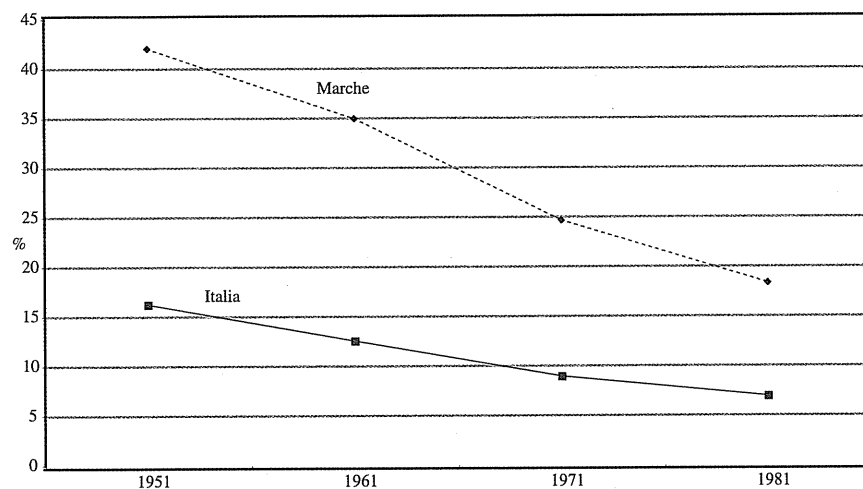


fig. 17 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per zone altimetriche; Marche; 1936-1981.

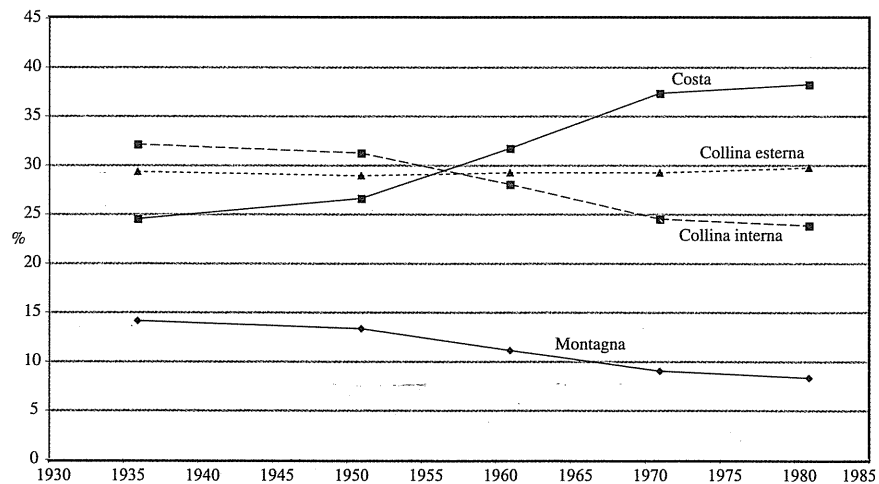


fig. 18 - Distribuzione percentuale della popolazione del Comune di Saltara tra centro di Saltara, centro frazionale di Calcinelli e nuclei + case sparse: 1871-1981.

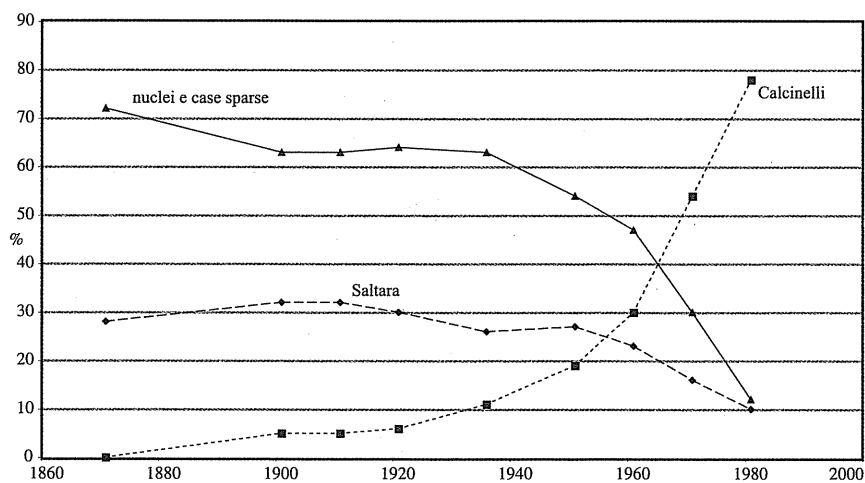


fig. 19 - Percentuale della popolazione residente nei capoluoghi di provincia; Marche e Italia; 1951-1981.

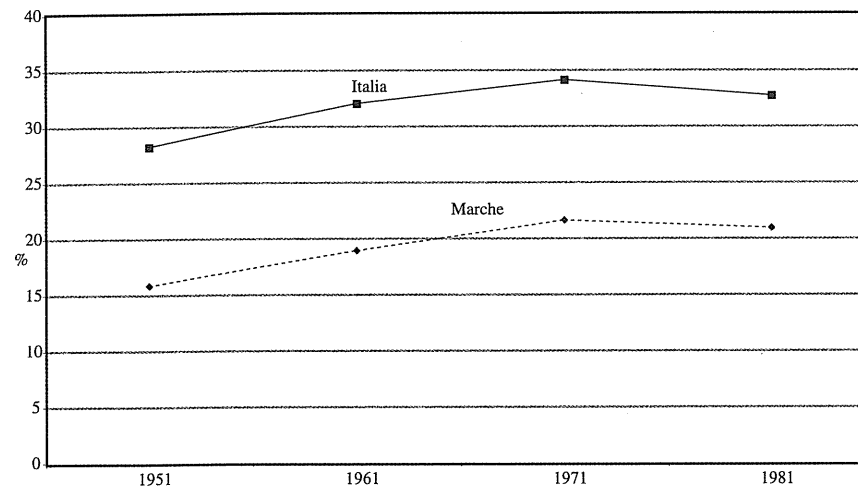


fig. 20 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per dimensione del Comune; Marche; 1951-1981.

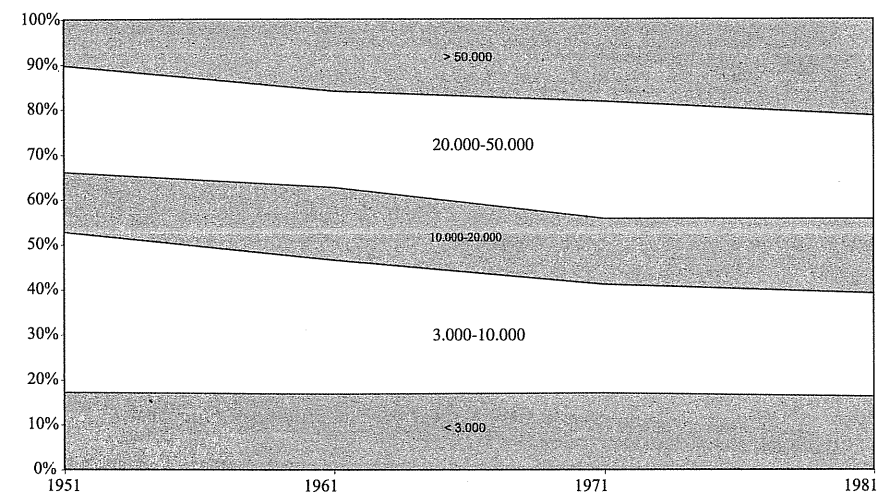


fig. 21 - Distribuzione percentuale del numero di comuni d'immigrazione netta, di "equilibrio" (+ o - 3x1000) e di emigrazione netta; Marche: 1951-1961/1971-1981.

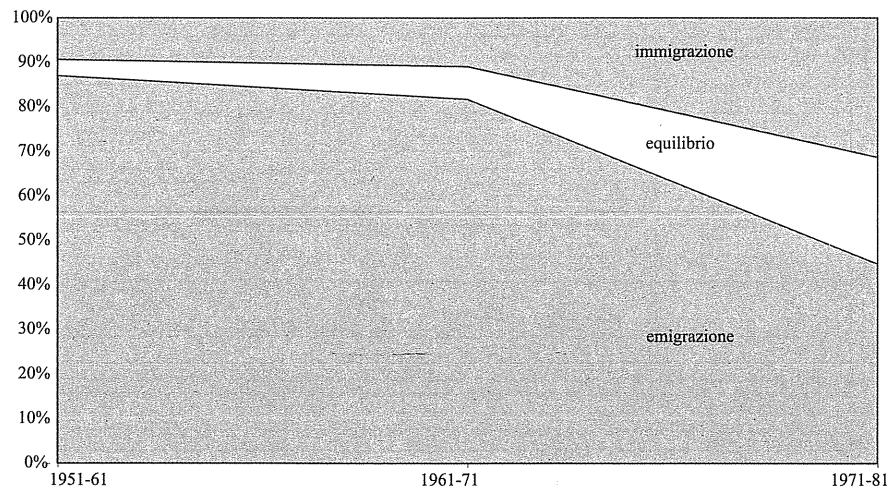


fig. 22 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per titolo di studio; Marche; 1951-1981.

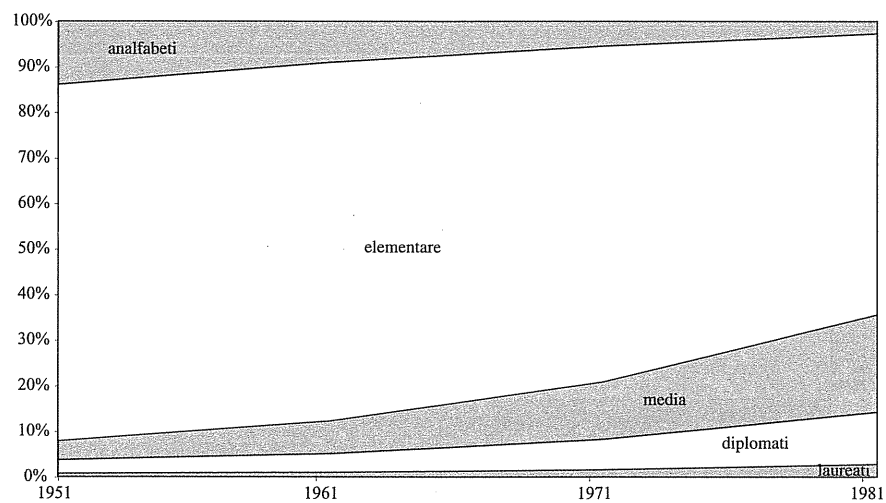


fig. 23 - Numero medio dei componenti la famiglia; Marche e Italia; 1951-1981.

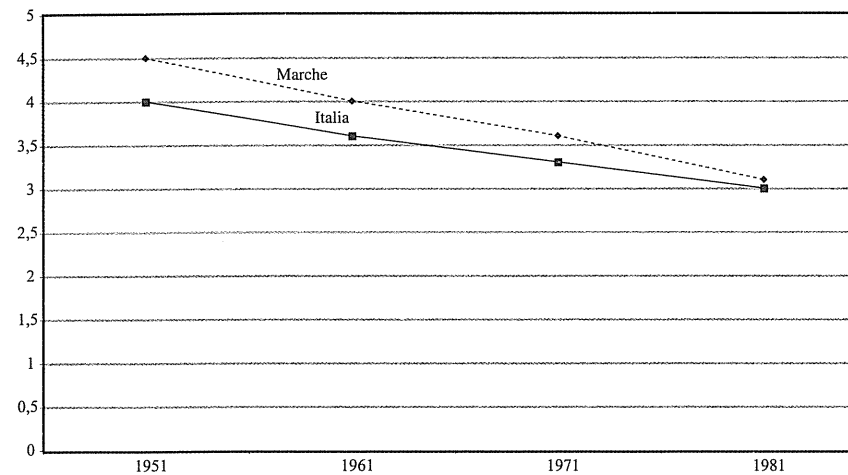


fig. 24 - Percentuale di famiglie con 6 o più membri; Marche e Italia; 1951-1981.

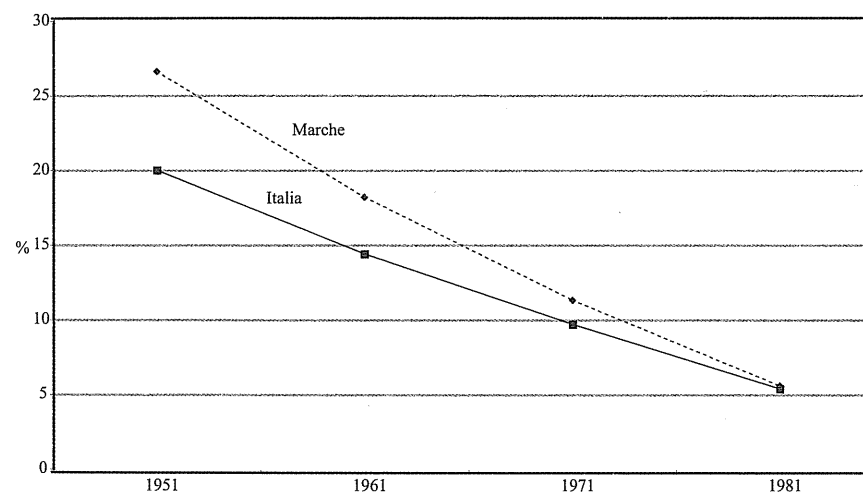


fig. 25 - Numero medio dei componenti per famiglia; Marche, Ancona, Jesi e Fabriano; 1951-1981.

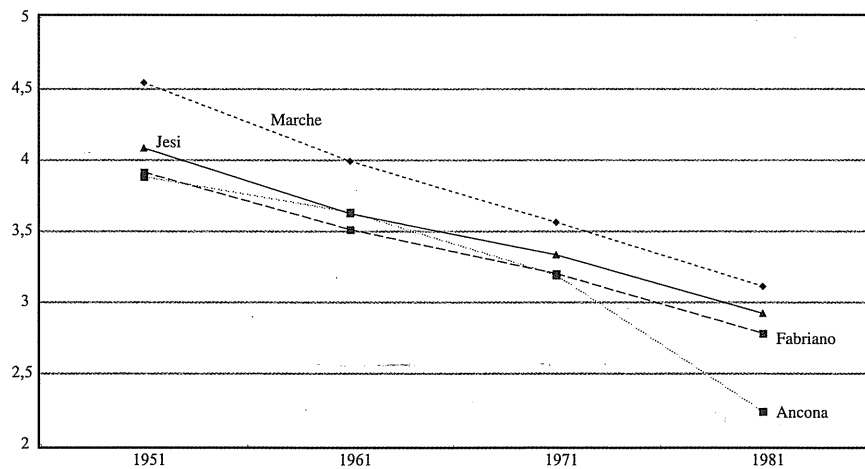


fig. 26 - Tasso di nuzialità; Marche e Italia; 1951-1987.

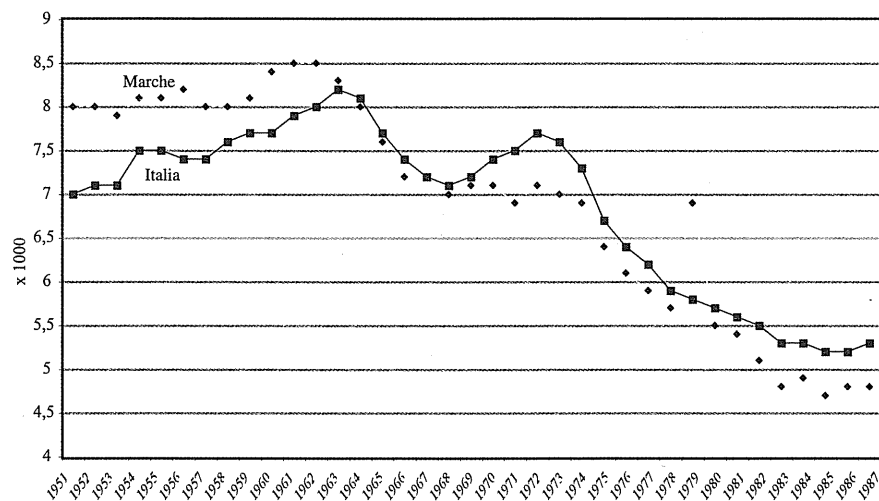


fig. 27 - Tasso di illegittimità; Marche e Italia; 1951-1987.

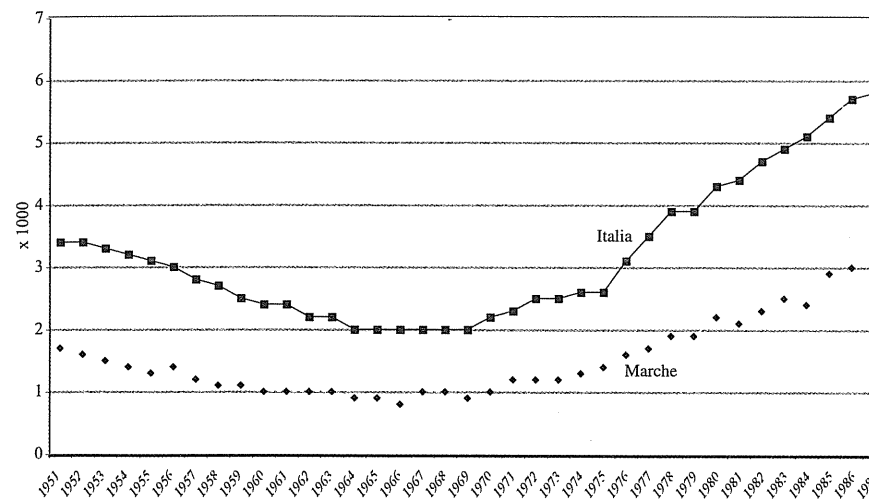


fig. 28 - Bilancio della popolazione residente: quozienti per 1000 ab.; Marche; 1952-1987.

